

Gabriele Tardio

fra Giovanni Battista Caneney eremita spagnolo a Trinità

Edizioni SMiL

Testi di storia e tradizioni popolari

49

Edizioni SMiL

Via Sannicandro 26 - San Marco in Lamis (Foggia)

Tel 0882 818079

Marzo 2007

Non avendo fini di lucro la riproduzione è autorizzata citando la fonte

Le edizioni SMiL non ricevono nessun contributo da enti pubblici e privati.

© SMiL, 2007

In un'altra mia ricerca ho presentato l'eremo della Trinità posto a confine tra l'agro di San Marco in Lamis e di San Nicandro Garganico e non voglio dilungarmi, in questa sede, su questo eremo. Rimando a quella ricerca per la descrizione del sito dell'eremo della Trinità, per capire come era strutturato e come si è evoluto,¹ tralasciamo in questa sede tutte le altre ricerche sull'eremo e sul luogo della Trinità.²

In questa breve presentazione voglio far conoscere un umile eremita spagnolo che è vissuto santamente nel secolo XVII in questo eremo situato in cima ad un costone della Valle di Stignano nel Gargano occidentale.

Fra Giovanni Battista Caneney è ricordato nei registri parrocchiali della Chiesa Madre di San Marco in Lamis con una certa importanza tenendo conto che vengono riportati, in quei registri, solo gli eremiti che sono morti all'interno del centro abitato di San Marco in Lamis.

Il 16 gennaio 1708 viene registrata la morte di fra Giovanni Battista Caneney, anche se vissuto nell'eremo della Trinità che non faceva parte giuridicamente della Chiesa sammarchese è stato annotato ugualmente per ricordare la grande valenza spirituale e morale che aveva.

Gli eremi nella valle di Stignano erano in tenimento di Castel Pagano.³ Con lo scioglimento della feudalità e la spartizione del feudo di Castel Pagano ci fu una lunga disputa tra il comune di Apricena, San Nicandro Garganico e San Marco in Lamis per la titolarità dei confini e della contrada Foresta nella Valle di Stignano. Tutta la zona

¹ G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.

² G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007.

³ Il solo eremo della Trinità era parte in tenimento di Castel Pagano e parte in tenimento dell'Abbazia nullius di San Giovanni in Lamis. Il P. Giuseppe asserisce che in una carta del sig. Fiscale si trova che i signori di Castelpagano avevano diritto a "Due partes locus de Trinità" mentre la terza parte spettava ai diritti dell'Abate di San Giovanni de Lama. Ai tempi dell'eremita era circondato da folta selva da una parte, mentre dall'altra ne discendeva la montagna

compreso il Convento di Santa Maria di Stignano e gli eremi fino ad alcuni anni fa faceva parte della diocesi di Lucera.⁴

Conosciamo i nomi dei diversi eremi e di alcuni eremiti che hanno vissuto nei secoli in queste povere e umili strutture.

Generalmente si conservano i fatti spiacevoli, per gli inevitabili strascichi giudiziari o di condanna, solo in alcuni casi si conservano le memorie "belle". È stato trovato diverso materiale archivistico su questi eremi ed eremiti che ci permette di ricostruire molto parzialmente la loro vita e le loro alterne vicende.

Questi eremi nella valle di Stignano sono posti ai bordi della vasta contrada di San Bartolomeo della locazione di Rignano nella Regia Dogana della mena delle pecore, nelle vicinanze dei tracciati della via sacra, o peregrinorum o come si vuole dire adesso via Longobardorum e nelle vicinanze della tratturo regio delle mena delle pecore.

In questi eremi nel medioevo abitarono anche "strigoni, ossia indovini o strologhi, non si sa se per ispirito di proselitismo o d'interesse." Il clero e il potere civile insorse per il motivo che "a poco a poco si misero a spargere le loro dottrine, a destare l'odio contro del Clero, a suscitare questioni e violenze nella valle" e così il vescovo di Lucera fu indotto a fondare il luogo di S. Agostino per organizzare i eremiti.

Con l'arrivo dei frati minori francescani osservanti preso il Convento di Santa Maria di Stignano gli eremiti vennero riorganizzati. Sappiamo che gli eremiti per avere la facoltà di vivere da eremita con la giurisdizione ecclesiastica si associavano (sodales) al Terz'Ordine Franciscano sotto la guida del Padre Guardiano del Convento di Santa Maria di Stignano. Nelle sue mani emettevano l'impegno e ricevevano la "patente" da eremita e la "chiavi" dell'eremo.

L'eremita viveva nel nascondimento, nella semplicità e nell'isolamento per questo nella maggioranza dei casi non conosciamo i nomi, la loro provenienza, il loro stile di vita.

Siamo a conoscenza di due vite di eremiti che hanno vissuto nella valle di Stignano, la prima di una eremitessa che facendosi passare per maschio, fra Alberto, ha vissuto sotto mentite spoglie nel "romitoricchio dell'Annunziata", l'altra è di fra Giovanni Battista, un eremita spagnolo.

Una prima raccolta, andata perduta, della vita di fra Giovanni Battista Caneney, eremita spagnolo, fu composta da Padre Giuseppe Campanozzi⁵ nel 1785,

⁴ Archivio Diocesano di Foggia.

⁵ Padre Giuseppe Campanozzi, nato a S. Marco in Lamis il 24 gennaio 1754 e morto a Foggia nel convento di Gesù e Maria il 7 giugno 1810, vestì l'abito francescano a Stignano il 2 gennaio 1770 facendosi subito notare ed apprezzare per le sue non comuni doti morali ed intellettuali. Lettore giubilato in sacra teologia, affidò a diverse pubblicazioni il suo pensiero e la sua dottrina con interessi preminentemente filosofici, liturgici e teologici: *Artis logicae elementa auctore p. Iosepho Maria de S. Marco in Lamis lectore theologo Ord. Min. Regul. Observ. S. P. Francisci Provinciae S. Angeli. Ad usum suorum auditorum...*, Neapoli, typ. Rossi, 1790 (è dedicata a Vincenzo e Antonio Saggese, nobili cittadini foggiani); *Riflessioni e avvisi sul ministero episcopale composto dal p. Giuseppe Maria di S. Marco in Lamis*, Napoli, tip. Gennaro Giaccio, 1792; *Elementa cosmologico-metaphysica mathematico ordine disposita, et in duas partes distributa auctore P. F. Iosepho-Maria de S. Marco in Lamis lectore Theol. Ord. min. regul. ... Pars prima [-secunda]*, Neapoli, Tip. Porcelli, 1793; *La visita al SS. Sacramento dell'Altare, dedicata all'III.mo Signore Don Arcangelo Vincitorio, canonico della Collegiata, professore dell'una e dell'altra legge e parroco di S. Antonio Abate in S.*

successivamente venne rielaborata per conservarne la memoria e ricordare questo umile eremita, che veniva ricordato anche con un quadro che era presente nella sacrestia del Convento di Stignano. *Padre Giuseppe nel 1785 scrisse la di lui vita. E accresce più la fede se si ponga riflesso al fatto che egli scrisse alquanti anni dopo la morte di Giovanni Battista Caneney, epoca sufficiente da un lato a far cessare un eventuale infondato entusiasmo, ma non troppo rimota da far perdere la memoria delle sue gesta. Se Padre Giuseppe avesse alterata la verità, si avrebbero avute le contraddizioni dei compagni eremiti e delli frati osservanti.*

Il testo della sua vita comincia con il ricordare che *"Se la memoria degli uomini inutili si dilegua col suono del bronzo che li accompagna al sepolcro, quella all'incontro de benemeriti e dei giusti erompe, come sole, dalla pietra che li racchiude, e attraversa vivissima i secoli."*

Viene ricordato che era *"Un solitario, che non usciva dal suo eremitaggio che ne giorni festivi, ed era intento unicamente a mortificarsi ed a pregare, e non avea altro consorzio col mondo che coi devoti e confratelli eremiti delle vicinanze, che movevano a lui per consiglio e preghiere."* Era di origini spagnole stando ad un'iscrizione che trovasi sul suo ritratto *"dalli paesi della Hispania" nello Convento degli Osservanti.*

Il giovane Giovanni Battista Caneney visse la sua giovinezza come servo nella casa di nobili mercanti spagnoli a Napoli. Qui ebbe una formazione religiosa e in un certo periodo della sua vita *si decise di volgere le spalle al mondo e di ridursi in un luogo solitario, giusta l'esempio dei santi romiti, a far penitenza de' suoi peccati, e indi servire solamente il Signor.* Giovanni Battista indossando un lungo abito moro di grosso panno, *s'accinge i lombi di rozza fune, e così vestito intraprende un pellegrinaggio al Sacro speco di San Michele Arcangelo al monte Gargano.* Nel ritornare incontra nella valle di Stignano gli eremiti e *si ritira nel romitaggio di Trinità con licenza del P. Guardiano del Convento di S. M. di Stignano.* Viveva sempre chiuso nel suo paradisetto, *come egli soleva chiamare il suo romitaggio, e solo nelle feste si recava al convento di Stignano per confessarsi e comunicarsi.* Fra Giovanni Battista Caneney si cibava una volta sola al giorno, e *di notte concedeva al suo corpo poche ore e su quattro assi vestito, giacché impiegava la maggior parte della notte nell'orazione, meditazione e aspre discipline.* Non sapendo leggere con l'aiuto dei frati di Stignano imparò. *Quindi in poco tempo apprese la maniera di recitare il Breviario, che da allora in poi recitò ogni giorno. Le vite e le storie dei Santi Padri gli procurarono grande conforto ed eccitamento sempre maggiore ad emulare le loro virtù. Egli leggeva anche altri libri spirituali, così che, se alcuno lo udiva parlare di ciò che v'era contenuto, riceveva una indicibile consolazione. Di tal guisa fra Giovanni Battista passava tutti i giorni, poco curante delle cose temporali e del suo nutrimento; poiché egli era intieramente approfondito in Dio, il quale procurò al suo servo tutto ciò che gli era necessario.*

Ma lo splendore di una vita così pia si dilatò così che non solo il popolo, ma anche il clero accorreva a lui per ammirare la sua santità, e per riceverne conforto... Giovanni Battista accoglieva ognuno con volto piacevole, intratteneva tutti con discorsi amorevoli ed umili, così che ciascuno con grande contentezza di cuore ed esuberante gioia si accomiatava da quel caro padre, e ritornava a casa sua... E accorrevano a lui da luoghi remoti altri pii romiti, i quali veneravano il servo di Dio come loro padre carissimo e loro maestro, da cui essi apprendevano il vero modo di vivere secondo la loro vocazione.

Ricevette molte tentazioni dal diavolo. Con l'elemosina ricevuta *fece abbellire la sua chiesuola; innalzò un nuovo luogo accanto.* Alla vecchiaia non potendo muoversi andavano i

Marco in Lamis, Napoli, 1793; *Manuale del sacerdote per l'altare*, due volumi, Napoli, Tip. Costa, 1804.

frati a celebrar Messa. Nel raccontare la sua vita vengono illustrati diversi fatti straordinari avvenuti.

Ma già correva circa il ventitreesimo anno che fra Giovanni Battista menava la vita in quel luogo solitario, allorché piacque al Signore di sciogliere il caro vecchio dai lacci del suo corpo dimagrito ed estenuato, il che avvenne per mezzo di una malattia di pochi giorni. L'eremita, dopo aver ricevuto i SS. Sacramenti, se ne volò al cielo colla bocca sorridente il 16 gennaio 1708.

Il suo corpo fu portato nell'eremo di Sant'Agostino, dove venivano seppelliti tutti gli eremiti. Appena si divulgò la notizia della sua morte molta gente andò e nell'oratorio di Sant'Agostino per cominciare i funerali fu necessario cacciar il popolo colla forza. Allorché esso vide levare il cadavere per seppellirlo, fu una ressa per baciare la faccia, le mani del defunto, per togliere il rosario, il cordone di cui era cinto, o qualche cosa che il venerando eremita avesse usato in vita, se pur loro veniva fatto, o tagliargli un pezzetto del suo saio, così che, se non fosse intervenuta l'autorità, egli sarebbe stato spogliato del tutto.

Dopo alcuni giorni dalla sua morte, per ordine di fra Alessandro superiore del detto oratorio, alla presenza del R.do Padre Guardiano delli Osservanti del Convento di Santa Maria di Stignano e di altre persone il cadavere venne disumato, affinché si potesse dipingere al naturale da un bravo pittore. Il ritratto fu conservato per molti anni nella sacrestia del Convento di Santa Maria di Stignano. In pittura ad olio del santo eremita, ritratto che sembra di buon pennello, ha gli occhi socchiusi, il colore assai smorto, tanto da far credere che sia stato dipinto dopo morto, come difatti consonerebbe col detto più sopra; vestito del saio di S. Francesco col cappuccio. Ha tutti i capelli ma bianchi; è assai magro. Sul quadro c'era la seguente iscrizione: "La vera effigie del Romito di Trinità, morto in concetto di santo, chiamato Fra Giovanni Battista Caneney dalli paesi della Hispania."

TESTO

Fra Giovanni Battista Caneney spagnolo.

Se la memoria degli uomini inutili si dilegua col suono del bronzo che li accompagna al sepolcro, quella all'incontro de benemeriti e dei giusti erompe, come sole, dalla pietra che li racchiude, e attraversa vivissima i secoli. Invano la invidia ne vorrebbe oscurare la luce, indarno la ingratitudine li dimentica; in quella guisa che Iddio non lascia perire nemmeno una scheggia delle ossa de' santi suoi, così non soffre che si abbia ad eclissare un raggio solo delle loro opere insigni. E se avvenga che talvolta l'oblizione gravi sovra il sepolcro di un'anima pia. Iddio, qui revelat profunda de tenebris, la riserba ai tempi poveri di nobili esempi, perché valga a scuotere chi brancola nelle tenebre, e l'innamori delle virtù. Fra queste pie anime merita un posto fra Giovanni Battista Caneney spagnolo.

Di quest'uomo di Dio non abbondano per verità le memorie, ma insieme non si può dire che ne faccian difetto. Un solitario, che non usciva dal suo eremitaggio che ne giorni festivi, ed era intento unicamente a mortificarsi ed a pregare, e non avea altro consorzio col mondo che coi devoti e confratelli eremiti delle vicinanze, che movevano a lui per consiglio e preghiere. Padre Giuseppe nel 1785 scrisse la di lui vita. E accresce più la fede se si ponga riflesso al fatto che egli scrisse alquanti anni dopo la morte di Giovanni Battista Caneney, epoca sufficiente da un lato a far cessare un eventuale infondato entusiasmo, ma non troppo rimota da far perdere la memoria delle sue gesta. Se Padre Giuseppe avesse alterata la verità, si avrebbero avute le contraddizioni dei compagni eremiti e delli frati osservanti.

Le solitudini quiete e tranquille, in quella guisa che per mezzo delle loro dilettevoli amenità attirano a sé gli animi dalla piana e dimentichi degli affari li ristorano, così hanno anche una special forza di sollevare il cuore dalle cose terrene verso Iddio e le cose celesti. Fra i romitaggi della Val di Stignano ve ne avea uno alla sommità del monte che si nomina Trinità. Il P. Giuseppe asserisce che in una carta del sig. Fiscale si trova che i signori di Castelpagano aveano diritto a "Due partes locus de Trinità" mentre la terza parte spettava ai diritti dell'Abate di San Giovanni de Lama. Ai tempi dell'eremita era circondato da folta selva da una parte, mentre dall'altra ne discendeva la montagna.

Gli altri eremitaggi della Val di Stignano erano: S. Agostino sotto il monte, Santa Maria Maddalena, Trinità, S. Giovanni, Nunziata, S. Giuseppe, S. Stefano, Pietà, S. Basilio, S. Antonio grande e S. Antonio piccolo, e S. Onofrio, ai tempi di Fra Giovanni Battista Caneney abitati anch'essi da eremiti, ora deserti.

La patria di questo è la Spagna; stando ad un'iscrizione che trovasi sul suo ritratto "dalli paesi della Hispania" nello Convento degli Osservanti.

Nelli eremi vi introdussero strigoni, ossia indovini o strologhi, non si sa se per ispirito di proselitismo o d'interesse. Fatto si è che a poco a poco si misero a spargere le loro dottrine, a destare l'odio contro del Clero, a suscitare questioni e violenze nella valle. Affine appunto di reagire a questa corrente il vescovo di Lucera fu indotto a fondare il luogo di S. Agostino per organizzare i eremiti.

Fra Giovanni Battista Caneney fu di costumi amabili e retti. Passò la sua giovinezza come servo fedele nella casa dei nobili mercanti spagnoli a Napoli. Qui il pio Giann Battista udià spesso leggere le vite dei Santi Padri antichi e degli eremiti; quindi un po' alla volta si accese egli di amor di Dio di tal fatta, che si decise di volgere le spalle al mondo e di ridursi in un luogo solitario, giusta l'esempio dei santi romiti, a far penitenza de' suoi peccati, e indi servire solamente il Signore, che in una maniera migliore compensa i suoi servi. Se dalla lettura de' libri perversi si infiltra nell'anima il veleno e la tendenza al mal fare, dalla lettura delle vite dei Santi, o altri libri spirituali, si viene infervorati; essa lascia sempre qualche scintilla nel cuore, la quale poi accende la fiamma della carità, e produce il miglioramento dei costumi.

Tal fu di Giann Battista. Indossa un lungo abito moro di grosso panno, s'accinge i lombi di rozza fune, e così vestito intraprende un pellegrinaggio al Sacro speco di San Michele Arcangelo al monte Gargano. Ivi gli furono concesse molte grazie spirituali. Nel ritornare in patria passa per la valle di Stignano e si ritira nel romitaggio di Trinità con licenza del P. Guardiano del Convento di S. M. di Stignano

Giammai fu veduto uscire dal suo romitaggio, eccetto alle domeniche e feste, in cui egli si recava al Convento degli Osservanti di Stignano per assistere al servizio divino; nella quale occasione egli purgava dalle macchie il suo cuore nel Sacramento della Penitenza e riceveva il Pane degli Angeli. Soddisfatta la sua divozione, il pio uomo moveva frettoloso verso il suo paradisetto come egli soleva chiamare il suo romitaggio. Fra Giovanni Battista Caneney cominciò questa guisa di vivere col continuo digiuno, e colla stessa astinenza dal cibo eziandio la finì. Si cibava una volta sola al giorno,

e ciò faceva di sera. Si asteneva dai cibi di grasso, anche perfino quando era ammalato, affine di mortificare la carne che non abbia a ribellarsi allo spirito. Per colorire un po' questa rigorosa astinenza, affinché restasse nascosta agli occhi degli uomini, ne accusava il suo ventricolo, dicendo che altro cibo non poteva ricevere. Di notte fra Giovanni Battista concedeva al suo corpo poche ore e su quattro assi vestito, giacché impiegava la maggior parte della notte nell'orazione, meditazione e aspre discipline.

Una cosa però attristava lo zelo del servo di Dio: che egli, cioè, non sapeva leggere; a tale scopo non risparmiò fatica e diligenza fino a tanto che finalmente lo imparò. Quindi in poco tempo apprese la maniera di recitare il Breviario, che da allora in poi recitò ogni giorno. Le vite e le storie dei Santi Padri gli procurarono grande conforto ed eccitamento sempre maggiore ad emulare le loro virtù.

Egli leggeva anche altri libri spirituali, così che, se alcuno lo udiva parlare di ciò che v'era contenuto, riceveva una indicibile consolazione. Di tal guisa fra Giovanni Battista passava tutti i giorni, poco curante delle cose temporali e del suo nutrimento; poiché egli era intieramente approfondito in Dio, il quale procurò al suo servo tutto ciò che gli era necessario.

Lo splendore di una vita così pia non si poteva trattenere più nel silenzio d'una cella e di un romitorio, ma a poco a poco si dilatò così che non solo il popolo, ma anche il clero accorreva a lui per ammirare la sua santità, e per riceverne conforto. Un illustre prelato, superiore di un monastero, non istimava d'avvilirsi nel visitare ogni anno questo pio romito. Giovanni Battista accoglieva ognuno con volto piacevole, intratteneva tutti con discorsi amorevoli ed umili, così che ciascuno con grande contentezza di cuore ed esuberante gioia si accomiatava da quel caro padre, e ritornava a casa sua.

La sua modestia nel tratto, i suoi occhi continuamente rivolti verso il cielo o umilmente fissati in terra, il venerabile volto dimagrito e pallido dalle penitenze ed austerità porgeva la vera copia di un eremita dei primi secoli del cristianesimo, quasi che quella solitudine di Egitto, ammirabile e avanti tempo così rinomata, si fosse trasfusa nel romitaggio di Trinità. E accorrevano a lui da luoghi remoti altri pii romiti, i quali veneravano il servo di Dio come loro padre carissimo e loro maestro, da cui essi apprendevano il vero modo di vivere secondo la loro vocazione.

Se non che una tal cosa troppo prolungata non poteva piacere all'inferno, il quale non lasciò nulla d'intentato per osteggiare furiosamente il nostro pio eremita. Nel tempo della notte particolarmente il servo di Dio doveva sostenere duri ed aspri combattimenti. Di spesso veniva battuto dal demonio, come l'altro abate ed eremita S. Antonio. Però egli stette fermo ed invincibile; l'inferno rabbioso non ottenne altro guadagno che questo: la virtù del valoroso Giovanni Battista diventò sempre più calda.

Con l'elemosina che egli riceveva da persone devote fece abbellire e compiere la sua chiesuola; innalzò un nuovo luogo accanto. Allorquando poi Giovanni Battista per la tarda età e per le malattie era divenuto quasi impotente a recarsi a visitare la chiesa del Convento degli Osservanti, una pia persona gli procurò il beneficio che gli venisse celebrata la S. Messa nella chiesetta del romitaggio ogni festa e domenica, per soddisfare così alla tenera sua devozione, e un padre francescano saliva la montagna per dispensare il pane di vita. Frattanto non mancavano fatti straordinari, che Dio operava nel suo servo Giovanni Battista, per dar a conoscere quanto accetto era al Signore questo pio eremita. Ne riferiremo alcuni, e ai quali non si ha da prestare ben inteso altra fede che l'umana.

Un fanciullo di otto anni piangeva e gridava giorno e notte a cagione di un tumore doloroso. I desolati genitori non seppero a quale altro mezzo appigliarsi che ricorrere al pio romito Giovanni Battista. Essi portarono quindi il fanciullo da lui scongiurandolo di una preghiera; e perché l'umile eremita non si lasciava indurre, lo chiesero volesse almeno fare il segno di croce sopra lo infermo loro figliuolo. Mosso finalmente dalle lagrime dei genitori e del fanciullo, lo segna con questo segno salutare del cristiano, e finalmente dalle lagrime dei genitori e del fanciullo tosto e l'ulcere e il dolore cessano del tutto, ed il fanciullo vien condotto a casa sano e robusto.

Una donna di nobile lignaggio avea in costume di visitare l'uomo di Dio ogni anno per proprio spirituale conforto. Una volta vi andò appunto nel tempo che fra Giovanni Battista giaceva infermo. Alla signora si erano molto gonfiati i piedi, e perciò soffriva acerbi dolori. A caso scorse ella le scarpe che usava il pio eremita, in tutta segretezza si cava le sue e mette le scarpe di Giovanni Battista, e tosto il dolore ai piedi spari.

Vi fu un tempo che per l'alta neve caduta all'improvviso non si poteva uscire e girare, e ciascuno era quasi tenuto prigioniero in casa propria. Nessuno quindi poteva recar cibo all'eremita, il quale soffriva grande mancanza di tutto. Cionondimeno il paziente non si diede affanno, ma continuò nelle meditazioni, finché il suo corpo, stanco dopo sì lungo digiuno, un po' alla volta cominciò a perdere le forze. Stando così le cose, vide un giorno fuori dinanzi alla finestrella tre pani. Meravigliato, li prende, li bacia, e nel tempo stesso porge all'Onnipotente le dovute grazie. Fra sé stesso poi ruminava come mai tali pani gli fossero venuti, o chi li avesse portati a lui in mezzo a neve sì alta, locché non poteva essere avvenuto altro che nella notte precedente, avvegnaché i pani già di buon mattino si videro avanti la finestra. Per accertarsi di più poi spia intorno alla sua cella se vedesse qualche vestigio umano sulla neve, ma non vide alcuna traccia: egli quindi riconobbe che non la mano dell'uomo, ma bensì quella di Dio gli aveva recato quei pani. Cadde tosto in ginocchio, e fra le lagrime tenerissime ringrazia la divina generosità e Provvidenza. Tutto questo fra Giovanni Battista raccontò al confessore piangendo dalla consolazione. In tal guisa l'amorosissimo Iddio ha fatto cibare il suo servo e recargli del pane, come una volta a S. Paolo primo eremita nel deserto, non già per mezzo di un uomo, ma per mezzo di un angelo.

Ma già correva circa il ventitreesimo anno che fra Giovanni Battista menava la vita in quel luogo solitario, allorché piacque al Signore di sciogliere il caro vecchio dai lacci del suo corpo dimagrito ed estenuato, il che avvenne per mezzo di una malattia di pochi giorni. L'eremita, dopo aver ricevuto i SS. Sacramenti, se ne volò al cielo colla bocca sorridente il 16 gennaio 1708.

Appena si divulgò la fama della morte del venerando eremita, ciascuno accorreva dolente per vedere ancora una volta colui al quale nel corso di sua vita aveva ricorso per aiuto e per conforto. E siccome generalmente cresce viepiù l'affetto e il desiderio verso una persona quando questa vien tolta, così solo dopo la sua morte si poté bene accertarsi quanto egli fosse amato dai suoi devoti.

L'accorrere infatti del popolo, il compianto, il lamento divennero generali e s'accrebbero nel dì della sua sepoltura, nell'oratorio di Sant'Agostino, nel qual la folla del popolo che andava e crebbe a tale, che sembrava una processione continua. Questi con flebile voce lo chiamava beato, quegli santo, ciascuno ne esaltava la pia e virtuosissima vita. Per cominciare i funerali fu necessario cacciar il popolo colla forza. Allorché esso vide levare il cadavere per seppellirlo, fu una rissa per baciare la faccia, le mani del defunto, per togli il rosario, il cordone di cui era cinto, o qualche cosa che il venerando eremita avesse usato in vita, se pur loro veniva fatto, o tagliargli un pezzetto del suo saio, così che, se non fosse intervenuta l'autorità, egli sarebbe stato spogliato del tutto.

Passati alcuni giorni, per ordine di fra Alessandro superiore del detto oratorio, alla presenza del R.do Padre Guardiano delli Osservanti del Convento di Santa Maria di Stignano e di altre persone il cadavere venne disumato, affinché si potesse dipingere al naturale da un bravo pittore. A grande sorpresa di tutti trovossi il cadavere che esalava un gratissimo odore, la carne fresca come se fosse vivo, le membra molli e flessibili sotto la mano di chi le toccava. Affinché il pittore poi lo potesse colpire meglio nella fisionomia, e quindi in quel lavoro non si potesse apporre alcun impedimento all'arte, si poggiò il cadavere sur un cataletto, che v'era in cappella, nella quale occasione gli astanti osservarono qualche movimento. Il meraviglioso in questo cadavere per altro non finì. Imperocché diciassette anni più tardi fu aperto di nuovo il suo sepolcro, perché vi si voleva porre accanto un altro romito morto in

quel luogo. E dopo così lungo spazio di tempo trovossi nuovamente il cadavere di fra Giovanni Battista del tutto incorrotto e spirante soave olezzo come se fosse allora allora sepolto.

Tale si fu fra Giovanni Battista. Nella chiesetta di S. Agostino, restaurata da ultimo, si trovarono nell'avello ventisei scheletri intieri ma nissuna traccia di abito, per cui non si seppe precisare nulla di più, né distinguere quale dei ventisei sia stato quello del Caneney. Vi si rinvennero due medaglie: sopra una sta l'effigie di S. Michele e la Madonna, sull'altra di S. Antonio e S. Francesco. Si danno un ritratto in pittura ad olio del santo eremita, ritratto che sembra di buon pennello, ha gli occhi socchiusi, il colore assai smorto, tanto da far credere che sia stato dipinto dopo morto, come difatti cononerebbe col detto più sopra; vestito del saio di S. Francesco col cappuccio. Ha tutti i capelli ma bianchi; è assai magro. E trovasi nella sacrestia del Convento di Santa Maria di Stignano. Su questo ritratto leggesi la seguente iscrizione: "La vera effigie del Romito di Trinità, morto in concetto di santo, chiamato Fra Giovanni Battista Caneney dalli paesi della Hispania."

In queste balze hanno vissuto molti santi eremiti ma sol di fra Giovanni Battista Caneney della Hispagnia si è conservata la sua gloriosa vita eremitica.